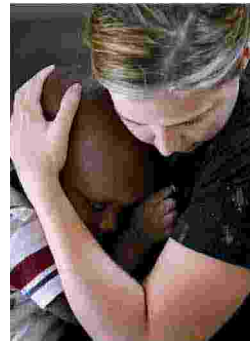


Ddl Cirinnà. Il Cav.: non lo votiamo. Appello di giuristi contro le adozioni

Si allarga il fronte del no alla stepchild



Si alle unioni, no all'adozione del figlio del partner e a quanto riconduca al matrimonio: Silvio Berlusconi dà le direttive a Fi, in linea con Lega e Fli. Dentro il Pd si cerca una via di uscita senza rottura. Un appello di cento giuristi: «Preoccupati per l'insieme del testo». Adozione «iniqua». Così, avvertono, si apre a forme di «sfruttamento e umiliazione della donna».

D'ANGELO, PICARIELLO E SANTAMARIA ALLE PAGINE 8 E 9

«No a un testo che va contro il futuro dell'Italia»

Appello di oltre cento giuristi preoccupati: copia matrimonio e apre a utero in affitto

GIANNI SANTAMARIA
 ROMA

No al ddl Cirinnà. In particolare alla possibilità per gli omosessuali di adottare, «particolarmente iniqua», e alla parificazione delle unioni tra persone dello stesso sesso con il matrimonio. Strade che non tengono conto del bene del minore e conducono alla maternità surrogata, pratica che rappresenta una grave forma di «sfruttamento e umiliazione della donna». E «non è accettabile» l'alternativa alla *stepchild adoption*, cioè l'affido rafforzato.

Sono i punti fermi intorno ai quali ruota l'appello di oltre cento giuristi che hanno raccolto l'invito del Centro sudi "Rosario Livatino" ad esprimere «forte preoccupazione per l'insieme del testo prossimo al voto». Tra i firmatari - 103 nelle prime 24 ore (l'elenco completo si trova, insieme al testo, sul sito www.centrostudilivatino.it) - magistrati, avvocati esperti in diritto di famiglia, docenti universitari, notai. Fra essi: Mauro Ronco, primo firmatario e presidente del Centro, il presidente emerito della Corte Costituzionale Paolo Maddalena, Mauro Paladini, Filippo Vari, Mario Cicala, Giacomo Rocchi, Domenico Airoma, Alfredo Mantovano (già parla-

mentare e sottosegretario all'Interno), e Anna Maria Panfili. Il testo - intitolato "Rilancio della famiglia come riconosciuta dalla Costituzione, no a improprie equiparazioni" - non si limita, però, a dichiarare cosa non va. Nella conclusione si invita il legislatore «in un momento di così seria crisi demografica e di tenuta del corpo sociale», a promuovere norme che promuovano famiglia e maternità. Per farlo occorre, però, mettere da parte «ddl come quello cosiddetto sulle unioni civili, ostili alla dignità della persona, all'interesse del minore, al bene delle comunità familiari, al futuro dell'Italia».

L'intervento giunge a due settimane dall'inizio del dibattito nell'Aula del Senato, il 28 gennaio, e in un momento in cui, oltre all'accesso dibattito politico, si susseguono prese di posizione dei tecnici del diritto. Da queste colonne il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli, ha ribadito i dubbi sulla costituzionalità della norma. Mentre altri giuristi si sono spesi per un manifesto in difesa della *stepchild adoption*.

Quattro i punti in cui si articola il documento. L'esordio ricorda che «l'ordinamento già riconosce in modo ampio diritti individuali ai componenti di una unione omosessuale». Detto ciò, i giuristi contestano la stessa defi-

nizione del provvedimento come "sulle unioni civili". Perché «in realtà individua un regime identico a quello del matrimonio» in contrasto con il riconoscimento della «funzione fondamentale» della famiglia negli articoli 29 e 31 della Carta. «È iniquo mettere sullo stesso piano realtà diverse», il commento. «Particolarmente iniquo», incalza l'appello, è prevedere l'adozione, sia pure nella forma della *stepchild adoption*. Il legislatore, parificando la crescita in una coppia omosessuale a quella con padre e madre, priva il bambino «della varietà delle figure educative». Non solo. I giuristi - guardando all'orientamento delle Corti europee, - prefigurano un allargamento a ogni coppia omosessuale, «perfino a scapito del genitore biologico». In tal modo «il "diritto al figlio" dell'aspirante genitore sostituisce il "su-

periore interesse del minore", sul quale finora si è fondato il diritto minorile», messo così in crisi. A diverse esigenze del minore fanno riferimento anche le «logiche differenti» e gli «obiettivi non sovrapponibili» di affidamento e adozione. Il primo risponde a difficoltà momentanee della famiglia di origine, la seconda a uno stato di abbandono. Insomma, il ddl, «forza» istituti consolidati per scopi differenti. Infine, il rigetto dell'utero in affitto, «una delle forme contemporanee di sfruttamento e di umiliazione della donna più gravi, ostile a quel rispetto della persona che è cardine del nostro ordinamento». Con la parificazione di unioni omo ed etero, visto che la Corte europea dei diritti dell'uomo ha «costruito un "diritto" ad avere figli» si aprirebbe la via anche alla «gestazione per altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima il bene del minore

Secondo docenti universitari, avvocati e magistrati che hanno sottoscritto il documento, con la *stepchild adoption* «il legislatore priva il bambino della varietà delle figure educative, padre e madre». Anche l'affido cosiddetto rafforzato non è la soluzione: «Persegue obiettivi non sovrapponibili, anche se sempre nell'interesse del minore»

4

APRE A UTERO IN AFFITTO

L'approvazione del ddl sulle cosiddette unioni civili condurrebbe alla maternità surrogata: se il regime della convivenza fosse parificato a quello coniugale, dal primo non potrebbe restare fuori qualcosa che caratterizza il secondo».

I punti chiave

1

RICALCA IL MATRIMONIO

«L'ordinamento già riconosce diritti individuali ai componenti di un'unione omosessuale. Il ddl, pur denominato come "unioni civili" individua un regime identico al matrimonio, riprendendo alla lettera il codice civile. In contrasto con la Costituzione».

2

L'ADOZIONE È INIQUA

«Particolarmente iniqua è la previsione della possibilità di adottare: in tal modo la crescita di un minore in una coppia omosessuale viene fatta equivalere a quella in una coppia eterosessuale. Il "diritto al figlio" sostituisce il "superiore interesse del minore"».

3

AFFIDO INACCETTABILE

«Non è accettabile, quale alternativa l'"affido rafforzato". Affidamento e adozione rispondono a logiche differenti e perseguono obiettivi non sovrapponibili. Il ddl forza istituti consolidati per conseguire scopi differenti da quelli per i quali sono previsti».

I firmatari del documento promosso dal Centro Livatino: «Diritti individuali riconosciuti, ma parificare le unioni è una forma di umiliazione della donna»

